

## Editoriale

### Un patto sociale per l'Italia che verrà

FABIO MUSSI

**I**eri, in grande evidenza su tutti i giornali, la notizia di un doppio record italiano: quello delle entrate fiscali, più 9,3% per il '93, e quello dei disoccupati al Sud, 21,3%, un tasso triplo rispetto a quello del Centro-Nord. Floridezza e penuria? Sembra un paradosso, ma è solo un paradosso apparente. Il record fiscale è merito prima di tutto delle voci del 740, mentre cala il gettito Iva, a riprova della contrazione dei consumi e del restringimento del mercato interno. E siccome resta ampia l'area della evasione e della elusione, il dato rispecchia esattamente l'eccezionale aumento, in un solo anno, della pressione fiscale. Che ora deve cominciare a scendere, sulla linea di equità e di semplificazione proposta dal Pds (in modo da frenare la fantasia licenziosa dei governanti, che ha partorito più di un mostro: ultimo, le 85.000 lire per il medico di famiglia).

I dati Svimex sull'occupazione nel Mezzogiorno d'Italia derivano da una ricerca accurata, che con metodo complesso proietta anche cassa integrazione e mobilità sugli indici del non-lavoro. Tenderei di distinguere quelle cifre, tenendo conto, a tavolino, della vasta area del mercato nero dove si lavorano ore che non compaiono nelle statistiche. E tuttavia restano cifre che fanno tremare. La Svimex dice: al Sud disoccupazione tripla, cassa integrazione guadagni + 57%, 48.000 iscritti alle liste di mobilità sui 131.000 totali. La Svimex dice ancora: al Sud, numerose province e città al 30% di disoccupati. C'è significa che in una parte grande d'Italia intere generazioni, uomini e donne oggi giovani, godono di chances minime di trovare in vita loro un lavoro.

Ecco, la questione meridionale. Ci si interroga oggi - anche Nord, innervato di pregiudizi etnici, e che rovescia radicalmente la possibilità di uno sviluppo nazionale unitario - sul «perché un intervento pubblico che ha assunto proporzioni consistenti e prolungate nel tempo difficilmente riscontrabili in altri paesi, non è riuscito a innescare in misura significativa uno sviluppo autonomo delle regioni meridionali», e sul perché «il mondo imprenditoriale non ha sostenuto con determinazione un disegno di modernizzazione» (Carlo Trigilia in *Sviluppo senza autonomia*). Domande cui si comincia a intravedere delle risposte, via via che si divela la natura del sistema democristiano, delle alleanze politiche e sociali che lo sostenevano, della dissipazione di economia e di Stato che esso ha provocato.

**M**a le proporzioni del problema crescono drammaticamente e si ingigantiscono se osservate sullo sfondo della crescente penuria di lavoro nei paesi industrializzati (oltre 20 milioni di disoccupati nell'Europa comunitaria), e sullo sfondo della crisi italiana, che investe il Nord e il sistema industriale, pubblico e privato. D'altronde cresce la paura se si guarda all'autunno, alla capacità di tenuta della piccola e media impresa, agli effetti finali, per esempio, della liquidazione dell'Enim e della ristrutturazione dell'Iri, allo scontro dei grandi gruppi privati dominati dalla aristocrazia ristretta delle grandi famiglie del capitalismo italiano come i Ferruzzi. Tutte questioni che innescano, ormai quotidianamente, interessanti e nuove riflessioni critiche sull'Italia contemporanea, offerte all'attenzione dei lettori dalle colonne del *Corriere della Sera*, o della *Stampa* o di *Repubblica*. Son trascorse del resto poche settimane da quando l'Istat ha pubblicato le sue cifre: a partire dall'ultimo trimestre del '92 si perdono centomila posti di lavoro al mese. Non si tratta - ormai è chiaro - di una temporanea depressione congiunturale: è crisi di struttura, e di quelle brutte. E non è affatto chiaro se l'Italia sia in grado di superarla senza una secca battuta d'arresto del processo storico che l'ha vista collocarsi, in questo dopoguerra, tra i paesi più industrializzati del mondo. Questa è la posta in gioco vera, e il Sud è certamente uno dei principali banchi di prova.

Per affrontarla, questa prova, è necessario preliminarmente liberarsi dalla insopportabile sloganistica demagogica che sta logorando il pensiero e la coscienza nazionale: le continue rudiomontate leghiste contro un generico «statalismo»; la pura propaganda a favore di immaginari piani di «privatizzazione» totale dell'economia; la superstizione circa gli effetti risolutivi di una costante riduzione del salario e di una liberalizzazione massima del mercato del lavoro. Sono balie. Pure e semplici balie.

La verità è che non c'è altra via che quella di una riforma del sistema, e di una politica che accordi l'intervento pubblico con quello privato. Bisogna che il governo dia una immediata risposta alle richieste avanzate ancora ieri dai sindacati. Insomma, quello che serve è un nuovo patto sociale che abbia al centro il lavoro per l'Italia che verrà.

Le fiamme hanno attaccato una pineta vicino a Linguaglossa, a 50 km da Catania. Un brigadiere e tre civili, tra cui una donna, hanno tentato di spegnerle, ma sono stati travolti

## Gli incendi fanno strage

### Uccisi dal fuoco quattro forestali

Quattro guardie forestali bruciate vive mentre cercavano di spegnere le fiamme divampate ieri sera nella pineta di Culma, sulle falde dell'Etna. È il tragico bilancio di un'altra giornata di incendi divampati in tutta Italia. Emergenza nel Pisano e nuovo allarme in Sardegna, dove a causa delle fiamme è stato bloccato il traffico sulla Carlo-Felice e sono stati fermati i treni diretti a Olbia e a Porto Torres.

CHIARA CARENINI GIUSI LAZZARA

■ Intrappolati dalla fiamme. Arsi vivi nell'incendio che erano andati a spegnere. Così quattro guardie forestali, tre uomini e una donna, hanno perso la vita ieri pomeriggio sulle falde dell'Etna.

La segnalazione arriva alle 16,30. Due squadre partono per raggiungere la pineta di contrada «Culma» tra Castiglione di Sicilia e Linguaglossa, a 50 chilometri da Catania. La zona, dove è scoppiato l'incendio è difficile da raggiungere. Tortuosi sentieri, si abbarbicano per le colline dell'Etna. Le jeep, continuano ad inerparsi. Il primo intervento: quattro guardie forestali scendono in un canalone. Vogliono creare una striscia sgombra, un «tagliafuoco», per bloccare l'avanzata della cortina di fuoco. È fatale una folata di vento. Le fiamme travolgono e trasciavano in fondo al canale Francesco Manitta, 33 anni, di Randazzo, brigadiere delle guardie forestali di Linguaglossa, Giuseppe Manitta 42 anni, di Castiglione, sposata, operaia, Vincenzo Zumbo, 52 anni, di Castiglione operaio, Benedetto Mineo, 36 anni, di Castiglione, operaio, sposato.

I compagni dell'altra Jeep li vedono inghiottire dalle fiamme, chiamano subito i soccorsi che giungono in elicottero. Qualcuno riesce a strappare dal fuoco Benedetto Mineo, respira ancora quando giungono i soccorsi. Il primo ad arrivare è il soccoro alpino, carica sull'elicottero il ferito, muore durante il volo. Cominciano ad arrivare le squadre dei vigili del fuoco, la forestale di Linguaglossa e la guardia di finanza. Ma le operazioni di soccorso sono difficilissime. La fitta vegetazione, il caldo, il fumo e il buio, impediscono il recupero dei corpi. Si cerca fino a tardi. Gli altri 8 della squadra, fortunatamente, sono rimasti iltati. Si ricomincia stamattina dicono i vigili del fuoco di Linguaglossa, a cercare i corpi. Tre dei quattro operai morti erano ai loro ultimi giorni di lavoro. I colleghi non riescono a spiegarli la tragedia, il brigadiere Francesco Manitta era un esperto sottufficiale, da anni svolgeva servizio antincendio. Anche ieri, era stata la sua squadra ad intervenire per prima nella zona della pineta mi-

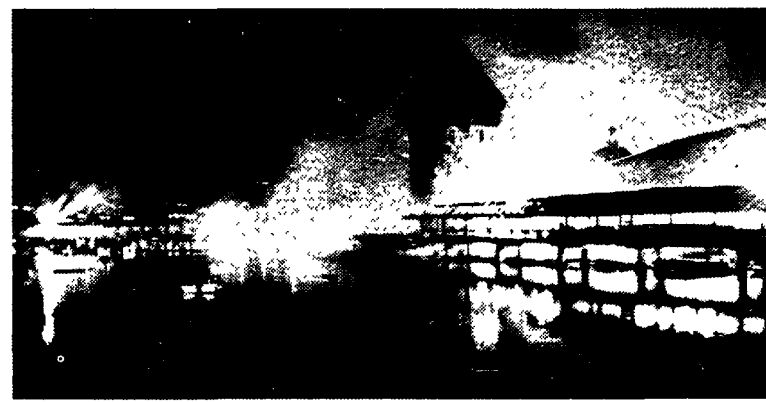
nacciata dalle fiamme. L'Italia continua a bruciare, nel bollettino di guerra nessuna regione o quasi è rimasta esclusa: un incendio di vaste proporzioni è divampato a Cernobbio in provincia di Como. A Genova tre sono gli incendi ancora attivi dopo una giornata caratterizzata da moltissimo allarme. Il fuoco con un fronte di oltre cinquecento metri è divampato a Riccò Del Golfo, in provincia di La Spezia. Dal punto in cui poi si sono sviluppate le fiamme è stata notata un'auto che si allontanava a tutta velocità. Altri incendi sulle alture di Rapallo e a Sarzana in località Bradaia.

Sui monti che separano Lucca da Pisa, si combatte contro il fuoco da quarantotto ore. Due frazioni in pericolo, Luignano e Cucigliana, nel comune di Vicopisano, protette dalle squadre di soccorso. Nella nottata di martedì sono state evacuate anche tre abitazioni isolate, ma nelle ore successive, almeno per queste famiglie, è cessato il pericolo. Da più di due giorni centinaia di uomini e di mezzi sono impegnati in un'opera massacrante per spegnere le fiamme che hanno già distrutto quasi 400 ettari di bosco di pini ad alto fusto. Anche qui le fiamme sono di origine dolosa: mani criminali hanno appiccato il fuoco, è ormai una certezza. Lo confermano le testimonianze di alcune persone che hanno visto le fiamme propagarsi in più punti contemporaneamente nel pomeriggio di lunedì. Mentre scriviamo la situazione sembra sotto controllo, ma il vento di libeccio, che si è alzato di nuovo, desta ancora qualche preoccupazione. Sono accorsi a Pisa, uomini e mezzi da tutta la Toscana allertati dalla prefettura di Pisa. Centinaia di vigili del fuoco, squadre comunali, guardie forestali, trecento militari, decine di paracadutisti, coadiuvati da tanti, tantissimi volontari, decine di mezzi, tra cui sei elicotteri, un G 222 e un Canadair arrivato da Ciampino.

Della situazione degli incendi, si parlerà giovedì 26 agosto alla commissione ambiente della Camera, convocata per rispondere alle interrogazioni da vari gruppi su quanto è accaduto in Sardegna.

## Brucia il ponte di Lucerna

### cuore medievale della Svizzera



ALBERTO CORTESE A PAGINA 6

Il giudice sotto inchiesta per la vicenda Enimont denuncia D'Ambrosio, Colombo e Ielo. L'accusa è di «comportamento arbitrario e lesivo». Subito la replica della Procura di Milano

## Curtò contro «Mani pulite»

«Mani pulite» sotto inchiesta? Lo ha chiesto il presidente vicario del tribunale di Milano Diego Curtò, accusato di abuso d'ufficio per favoreggiamento nell'ambito del caso Enimont. Ieri mattina la Procura di Brescia ha ricevuto il fascicolo sul conto di Curtò trasmesso dai giudici di Mani pulite, e insieme l'esposto in cui Curtò accusa i colleghi di violazione del segreto istruttorio e di violazione di atti d'ufficio.

MARCO BRANDO

■ MILANO. I giudici di «Mani pulite» sotto inchiesta. Lo chiede il presidente vicario del tribunale di Milano Diego Curtò, indagato dai colleghi milanesi per favoreggiamento personale e abuso patrimoniale d'ufficio nell'ambito dell'inchiesta Enimont. Il giudice sotto inchiesta è passato al contrattacco e ha denunciato l'pm che lo avevano interrogato il 12 agosto scorso: il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio e i sostituti Gherardo Colombo e Paolo Ielo. L'accusa di abuso d'ufficio e violazione del segreto istruttorio, avrebbe-

Montalbán  
La sinistra  
che vedo



A PAGINA 2

Menduni  
E venne  
l'Autosole



A PAGINA 11

Moretti  
L'autarchico  
ha 40 anni



A PAGINA 19

## Il giovane ferito è ricoverato in ospedale, arrestati mandante e sicario

### Si vergogna del figlio gay

#### Paga un killer per farlo uccidere

■ MESSINA. Un milione, un milione soltanto per il killer che doveva uccidere il figlio. La colpa? Era omosessuale. Quel milione lo ha pagato Vincenzo Mandanici, 58 anni, proprietario di un vivaio. Non reggeva più alla vergogna, ha spiegato Mandanici che, ieri, è stato arrestato dalla polizia di Mazzarra Sant'Andrea, in provincia di Messina. Con lui sono finiti in carcere anche «l'assassino a pagamento», un ragazzo di 18 anni, Massimiliano Calcedonio Maniscalco e il complice che guidò l'auto per la «spedizione purificatrice». Vincenzo Floramo, di 28 anni, Massimiliano non ha avuto esitazione a confessare tutto. «È vero, sono stato io. Vincenzo mi chiamò e mi consegnò un milione in contanti. Poi mi spiegò che dovevo uccidere suo figlio Giuseppe, che ha 33 anni. L'avevo trovato sulla strada statale

113, nei pressi di Portorosa, dove lui si vendeva. Insomma, faceva il prostituito». Le indagini hanno permesso di ricostruire l'accaduto. In effetti, il 13 agosto scorso, a Portorosa, qualcuno aveva sparato a Giuseppe Mandanici, ferendolo gravemente. Si era parlato di mafia e di una vendetta, ma non era vero nulla. Massimiliano Calcedonio, per inesperienza, aveva premuto il grilletto di una calibro nove per tre volte, ma un solo colpo era andato a segno. Il ragazzo, subito dopo, era fuggito abbandonando l'arma. Giuseppe Mandanici era finito all'ospedale, ma se l'era cavata. Vincenzo Mandanici ha confermato agli agenti che aveva organizzato tutto lui «perché si disperava per un figlio così: omosessuale e anch'emarchettato». Una vergogna per la famiglia, gli amici, i parenti.



Sarajevo  
città aperta  
Accordo  
firmato

A Ginevra le tre delegazioni hanno stabilito in due anni la durata del protettorato Onu per Sarajevo. Polemica tra Washington e le forze Onu in Bosnia. «Se dite che i raid aerei non si faranno mai o che non servono ci toccherà intervenire davvero». Nella foto, uno sconosciuto punta la pistola alla testa di un poliziotto nella capitale bosniaca.

A PAGINA 4

## Rivolta in paese

### «Non vogliamo bimbi sieropositivi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIOVANNI ROSSI

■ BOLOGNA. Una colonia per bambini sieropositivi proprio accanto alle nostre villette? Meglio di no. Così in 90 hanno risposto picche agli ideatori di una casa di vacanze per bambini immunodeficienti. È successo a Molino del Pallone, una frazione di 200 anime del comune di Granagione, sull'appendice bolognese. L'esito del referendum informale non ha però fermato gli ideatori del progetto: «Prendiamo atto - hanno commentato - che il lavoro da fare è ancora molto. Non vogliamo scatenare guerre, continueremo il lavoro d'informazione, con calma, senza forzature. L'idea è buona e alla fine saprà imporsi».

L'iniziativa era stata proposta dall'Anlaids, l'associazione nazionale per la lotta all'Aids capeggiata da Fernando Auti. Gli organizzatori, che contano dell'appoggio economico dello stilista Mischno e della contestazione Miore Crespi avevano trovato uno stabile adatto nel piccolo centro, ne avevano parlato con gli amministratori locali ma non avevano fatto conti con i residenti. Nonostante il parere favorevole del parroco il referendum, voluto da un gruppo di residenti, il 70% degli abitanti ha votato contro la casa vacanze per bambini malati. Le motivazioni? Il timore che possa diffondersi il contagio e che l'iniziativa non serva ad aumentare i livelli occupazionali.

A PAGINA 12

**GRATIS un LIBRO**  
con **AVVENIMENTI** in edicola

Givedì 19 agosto  
Givedì 26 agosto  
Givedì 2 settembre

Gli autori dei libri in regalo:  
Alexandre Dumas, Leone Tolstoj, Ernesto Balducci,  
Lisì Basso Carini, Lidia Ravera, Michele Gambino,  
Griseldis Fleming, Sergio Flamigni, Carlo Collodi,  
Esterla Galasso Calderara, Roberto Benigni.